

COLLOQUIUM 2006

Manifesto degli aderenti al Colloquium

“Quale Napoli vogliamo: i problemi e il futuro della nostra città”

1) La storia

Nel 2000 - *novo millennio ineunte* - l'Associazione *Oltre il Chiostro*, guardando alle numerose difficoltà che non favorivano le iniziative di dialogo e aggregazione dei cattolici sui temi dell'attualità sociale - la trasversalità, la frammentazione dei cattolici impegnati in politica, l'individualismo - decise di promuovere un nuovo metodo di lavoro e di discussione, che tentasse di realizzare la cittadinanza attiva.

Articolato come uno *spazio aperto di discussione e di confronto*, aperto alle argomentazioni di laici e cattolici ed arricchito dal prezioso contributo di esperti in varie discipline, nacque così il *Colloquium*, un ciclo di incontri seminariali con l'obiettivo specifico di focalizzare l'attenzione e le energie dei suoi partecipanti su temi di attualità socio-politica ed ecclesiale di ampio respiro, pur mantenendo un forte riferimento alla situazione locale. In particolare, già nel 2004, dinanzi alla realtà napoletana, campana e meridionale - che sembrava esigere soprattutto amore e servizio, speranza e testimonianza prim'ancora che giudizio - si decise di analizzare da più punti di vista il rapporto tra la città e i suoi cittadini, secondo le declinazioni dell'impegno e delle appartenenze dei partecipanti ai lavori. Fu così che l'Associazione si fece promotrice del Colloquium sul tema *L'identità europea: il Vangelo per la città possibile*, durante il quale alcuni credenti, ben inseriti nel tessuto sociale napoletano, furono posti in grado di confrontare le loro idee e i loro percorsi professionali. Da questi incontri scaturì un documento conclusivo presentato alla stampa e ai cittadini, ma soprattutto si formò un gruppo di lavoro che ha continuato nel tempo il suo percorso in forma seminariale, diventando gradualmente Gruppo promotore del Colloquium socio-politico. Esso nel 2005 ha già promosso due seminari sulla gestione politica e sociale del problema (mai tanto attuale) dello smaltimento dei rifiuti, mentre nella primavera 2006 ha realizzato il Colloquium sul tema *Quale Napoli vogliamo: i problemi e il futuro della nostra città*, scaturito da un'avvertita esigenza di riflessione a monte della tornata elettorale e della novità amministrativa rappresentata dalla nascita delle “dieci municipalità”. Proprio a quest'ultimo tema, anzi, l'Associazione e il gruppo promotore del Colloquium hanno dedicato, lo scorso maggio 2006, due sedute pubbliche aperte alla città e al confronto con i candidati di tutte le liste elettorali.

L'interesse e la sensibilità mostrati dagli invitati al Colloquium per questi argomenti, nonostante la mancata partecipazione della maggior parte dei politici e degli amministratori locali, pure più volte invitati al confronto, hanno spinto l'Associazione ed il Comitato promotore del Colloquium ad istituire, presso la struttura di Santa Maria la Nova in Napoli, un tavolo *permanente* di confronto socio-culturale e politico sulla città di Napoli, nella convinzione che sia giusto

mantenere viva un'occasione sistematica di scambio, di riflessione e studio che, a sua volta, apra la gente - soprattutto i giovani - all'ascolto e alla proposta, in vista di un progressivo, ma deciso, cambiamento del modo di governare e costruire il tessuto sociale, amministrativo e politico nelle Municipalità e nella Città, all'interno del più vasto orizzonte italiano, europeo e internazionale.

Questo testo condiviso rappresenta la piattaforma operativa per la prosecuzione della riflessione e del confronto, che si auspica possa essere esteso ad altri settori ed ambienti del nostro territorio.

2) **L'analisi**

La situazione socio-culturale che affligge la cittadinanza partenopea è tristemente nota a tutti, e proprio per questo non si desidera aggiungere troppe parole ai fiumi di inchiostro già versati su quella che qualcuno ha denominato la "*Napoli perduta*".

Sicuramente è importante sottolineare la necessità di un programma integrato di recupero e valorizzazione capace di favorire un vero rinnovamento della città nel suo tessuto profondo.

Non vogliamo perderci nel labirinto dei numeri, peraltro non sempre forieri di verità, ma un dato su tutti, forse il più agghiacciante, val la pena considerarlo: in 25 anni, si contano ben 3.500 omicidi di camorra: numeri da vera e propria guerra dell'uomo contro il proprio simile! Di fronte a queste cifre comprendiamo che il recupero della legalità si configura come un cardine essenziale d'una ripresa economica e sociale della città: esso andrebbe fondato sulla trasparenza, l'imparzialità e l'efficienza di tutti, fuor da qualsivoglia condizionamento di sorta. I valori della legalità, inoltre, andrebbero recepiti anche attraverso regole prescrittive, che agiscano sul piano della effettività e non si limitino a dichiarazioni formali, ma siano frutto di una scelta politica in grado di determinare consequenzialità tra principio, regola e momento applicativo. Compiti, questi, semplici da progettare e indicare, ma terribilmente difficili da realizzare, perché richiedono la partecipazione dell'*intera* cittadinanza che, garantita sull'imparzialità della gestione della cosa pubblica, dovrebbe in primo luogo prendere le distanze dal ricorso massiccio alla "logica clientelare" nel suo rapportarsi con gli uomini e le donne della politica.

Proprio la politica, del resto, non sembra essere più all'altezza delle domande che la interpellano. Difatti, non è all'altezza del suo compito naturale di dar voce a tutte le componenti della società dentro un orizzonte di pace e di inclusione, né sa mostrarsi capace di offrire regole certe e condivise di fronte agli inarrestabili processi della globalizzazione finanziaria ed economica, che pure chiederebbero la costituzione di una *governance* dal basso. Inoltre, su tutto aleggia la totale assenza di rete, ovvero la mancanza della struttura portante di una comunità civile postmoderna.

3) **La novità cristiana**

Eppure, proprio perché in presenza di questi preoccupanti fenomeni, riteniamo che sorgano nuove opportunità per la novità *cristiana*, anche se oggi

non soltanto la comunità civile, ma la stessa comunità dei cristiani soffre, a volte, al suo stesso interno, in quanto la presenza di aggregazioni, gruppi, associazioni, movimenti di diversa spiritualità, esibiscono delle priorità programmatiche identitarie a svantaggio della “comunione”, rischiando di non produrre melodia, ma soltanto qualche rumore. Certo, la presenza dello Spirito è garanzia di sostegno, ma per il singolo cristiano e per le strutture associate resta comunque complicato il processo di discernimento in un tessuto sempre più complesso e globalizzato, fino al punto che talvolta gli stessi credenti, invece di concorrere a realizzare il progetto di salvezza inaugurato dal Nazareno, ne divengono, in qualche modo, l’ostacolo o la pietra d’inciampo.

Sul piano sociale, amministrativo e politico, vi è, poi, da parte di alcuni la tentazione di ricondurre la stessa specifica esperienza cristiana sul carro di determinati raggruppamenti politici, egemoni o di opposizione all’interno della comunità civile, con l’esito di rendere il messaggio evangelico - anziché trainante, “spina nel fianco del potere” ed elemento di novità - se non proprio vanificato, comunque privato della sua “carica” di seme, di sale e di lievito, addirittura reso funzionale ed omogeneo ad una prassi quotidiana politica e amministrativa immiserite a mera gestione dell’esistente, se non a occasioni per trarre vantaggi immediati e di basso profilo. Ed ecco che qualcuno finisce addirittura per assumere selettivamente dal patrimonio culturale, etico e morale cristiano soltanto ciò che conviene o che potrebbe recare vantaggi ad amici e istituzioni collegate, trascurando ciò che costituirebbe, invece, forte elemento di contraddizione in una società contemporanea sostanzialmente ingiusta, dove ognuno arrischia di ridursi a rincorrere il proprio particolare, anziché costruire il bene comune.

Il bene comune è davvero tale soltanto se soggettivamente e oggettivamente condiviso! Eppure ognuno di noi, soprattutto se credente, è chiamato a rendere particolare testimonianza nella storia e nel contesto, insieme agli altri donne e uomini di buona volontà. Dobbiamo sempre più, nelle proposte operative di gruppo o nella pratica di vita giornaliera, dare forza ad un impegno totale nella società, per il primato della persona sulle strutture, del servizio sull’interesse, per la soluzione equa dei problemi umani, sociali, amministrativi, gestionali, economici, finanziari, politici, senza la pretesa di possedere risoluzioni definitive e assolute, ma immaginando comunque dei percorsi alla luce del Vangelo ed operando, in ogni caso, una ricerca continua attraverso l’ascolto e il dialogo della tradizione e dei contesti, delle teorie e delle persone concrete.

4) Linee di progetto

È importante che chi già cerca possa continuare a ricercare in spirito autentico di servizio. Bisogna, pertanto, porsi in permanente “stato di riflessione” e di “discernimento” su fatti e tematiche, su avvenimenti ed eventi, su scelte e ipotesi di soluzione, per proporre non soltanto contributi adeguati alle possibili soluzioni nelle sedi e nelle istituzioni competenti, ma vere e proprie

interpretazioni elaborate alla luce del Vangelo, sempre disponibili, ove occorra, ad insinuare nella storia la carica “sovversiva” del segno della Croce ed ad accompagnare, in modo critico e fiducioso, le società e i gruppi umani alla luce della speranza proveniente dal Risorto.

Quest’impegno forte deve caratterizzarsi per la volontà decisa di offrire un aiuto concreto alla città, perché scopra e realizzi la sua vocazione, il suo disegno, sviluppando e mettendo in dialogo fraterno tutte le sue potenzialità, a volte nascoste, dando voce ai “senza voce”, ai deboli, agli svantaggiati, ai devianti, agli ultimi, ai diversi, facendo eco alle risorse valoriali che provengono dall’orizzonte religioso. Occorre, in particolare, assumere la fraternità a cardine della propria vita di fede e quindi anche della vita sociale e politica, perché la fraternità – valore moderno, ma soprattutto antico valore cristiano – sembra oggi offrire delle possibilità sorprendenti ad un contesto frammentato e de-costruito, a tratti addirittura disperato. La fraternità, infatti, ricostruisce dal profondo il tessuto sociale e, per essa, acquistano nuovi significati anche la libertà e l’uguaglianza, la giustizia e la speranza, con tutti gli orientamenti politici e le scelte mirate che da essi potrebbero discendere.

Su questo punto specifico, con grande piacere abbiamo ritrovato una consonanza e una conferma in vari passaggi del *Messaggio* alla diocesi *Il Sangue e la Speranza*, che il nostro Rev.mo Arcivescovo Crescenzo Sepe ha indirizzato alla città e alla diocesi di Napoli, in occasione della Solennità di San Gennaro del 19 settembre 2006. Riportiamo in proposito due passi del *Messaggio*: «*I cattolici, impegnati in politica o nel servizio ecclesiale, possono e devono diventare testimoni di speranza, lavorando in sintonia con tutti gli uomini di buona volontà, anche di diversa fede o non credenti, con l’unico scopo di restituire a tutti i cittadini, dal centro all’estrema periferia, la loro dignità*» (*Il Sangue e la Speranza*, E.C.S. Napoli 2006, p. 20) e ancora: «*si devono dunque sviluppare, nelle particolarità del vissuto napoletano, delle tante Napoli che la Diocesi nasconde, progetti specifici e articolati per ogni zona*» (*Il Sangue e la Speranza*, E.C.S. Napoli 2006, p. 23).

Questi passaggi suggeriscono una strategia, oltre a rappresentare una sollecitazione a riscoprire l’impegno civile come “naturale forma missionaria della chiesa”, basata sul confronto e la ricerca della sintonia con persone di varia estrazione sociale, ideale e politica, per restituire ai cittadini la dignità. In particolare, sembrano invitare a progettazioni specifiche ed articolate zona per zona, municipalità per municipalità.

Tutto ciò, in un’ottica coraggiosa e determinata, ci sembra che, sul piano politico, possa comportare una ri-scoperta dei valori e delle regole su cui fondare il nostro agire civile:

- **una conoscenza della realtà specifica in cui viviamo, con una concreta attenzione ai problemi reali e diversificati zona per zona della gente e delle strutture;**
- **una presa in carico e partecipativa alla gestione delle municipalità;**
- **una priorità da assegnare agli ultimi, alle minoranze, ai deboli, ai devianti, ai “senza voce”, in sintesi ai “poveri di Jahwé”;**
- **una comune costruzione del “corpo collettivo” guardando all’opportuna ricaduta delle forze e dei valori cristiani sul corpo sociale le strutture collettive di partecipazione;**

- una formazione costante al dialogo come metodo per la ricognizione e la formazione dei problemi socio-politici;
- l'importanza di essere comunità per fare della città una comunità, ispirandosi alla fraternità come obiettivo e paradigma politico;
- una formazione alla politica, a partire da una coscienza chiara di cittadinanza attiva ed in comunione;
- un inventario delle risorse cittadine, per metterle in rete, recuperando anche le modalità "diocesane" come la Consulta e i Comitati cittadini molto attivi anni fa.

Siamo sicuri che, con uno sforzo corale, si comincerà a muovere quella forza positiva che è dentro ogni comunità umana, pronta a prorompere se opportunamente sollecitata da progetti grandi e da persone in grado di mettere in moto rapporti veri. L'amore per le persone e per la città farà emergere la vocazione vera del nostro territorio, della nostra città e la politica potrà essere la modalità esigente di mettersene al servizio.

Ci sembra che occorra accompagnare, a queste azioni propositive, un lavoro di lungo periodo, che consenta di indirizzare i compagni di viaggio e tutti coloro che vi vorranno aggregare a "camminare tra la gente", con una determinazione particolare per le periferie e gli ultimi. Lo stile itinerante del nostro Arcivescovo tra la gente ci è sembrato, insieme, un'icona di metodo e contenuto. Un'icona del servizio esigente di carità e solidarietà, che vuole andare incontro a quelle grandi aspirazioni etiche e religiose per la pace, il rispetto della vita e della sua qualità, la solidarietà e la responsabilità, che si diffondono frattanto in tutti gli strati sociali.

5) Proposte operative

In dettaglio, intendiamo offrire alla discussione alcune significative basi di convergenza su cui instaurare un possibile dialogo, ma, soprattutto, su cui innestare il seme di azioni positive per il rilancio e la riqualificazione della nostra città a tutti i livelli:

- l'obiettivo **della traduzione della teoria in percorsi pedagogici ed educativi**, ci consente di formulare delle ipotesi di percorsi formativi aperti ai cittadini ed ai già "addetti ai lavori", in vista di itinerari permanenti di **formazione politica**, trasversali agli schieramenti meramente partitici;
- l'obiettivo **del lavoro per la condivisione e la comunione** dei beni fondamentali inalienabili ci permette di condividere e rilanciare l'azione di valorizzazione di percorsi già compiuti da numerose associazioni nazionali ed internazionali, che si sono messe operosamente in rete per la **difesa di beni materiali ed immateriali**, per esempio per la tutela dell'acqua, bene essenziale non relegabile ad interessi privati. Crediamo, infatti, che occorra reagire ad una progressiva marginalizzazione della politica e dello Stato ed alla sua sostituzione con una mera gestione dell'esistente, attraverso strumenti privatistici piuttosto che con atti pubblici;
- l'obiettivo del coinvolgimento di tutti nel **principio della sussidiarietà** ci permette di sperimentare **distretti di economia solidale** che agiscano in sinergia

con gli istituti delle municipalità, per lavorare insieme ad un'economia di comunione.

6) Conclusione

Il Colloquium intende, dunque, *annunciare la speranza* di nuovo secondo la preziosa indicazione del Rev.mo Arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe (*Il Sangue e la Speranza*, E.C.S. Napoli 2006, p. 22), anzi organizzarla capillarmente sul territorio, portando anche a compimento il prezioso indirizzo fornito dal XXX Sinodo della Città di Napoli, i cui atti andrebbero forse riattualizzati. Porre il *Cristo al centro della nostra vita* ci sembra possa, tra l'altro, significare esercitare la *carità politica* nei confronti della città che attende segnali di speranza e persone di testimonianza operosa.

Il Comitato Promotore
Dr. Vittorio Acocella
Prof.ssa Ester Basile
Avv. Raffaele Cananzi
Prof. Salvatore Carnevale
Sig. Paolo Colonna
On.le . Francesco De Notaris
Dr. Mario Di Costanzo
On.le Mario Forte
Prof. Pasquale Giustiniani
Dr.sa Diana Pezza Borrelli
P. Domenico Pizzuti
P. Giuseppe Reale
Dr. Giulio Rolando
Dr. Giancamillo Trani

Coordinatrice del Comitato Promotore
Dr.sa Annalisa Accetta